

SETE di PAROLA

dal 6 al 12 Novembre 2022

32ª Settimana del Tempo Ordinario



*Dio non è dei morti, ma dei viventi;
perché tutti vivono per lui*

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica 6 novembre 2022

Liturgia della Parola 2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Tes 2,16 - 3, 5; Lc 20,27-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

...È MEDITATA

“Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui” All'inizio della storia del popolo ebraico si credeva che l'uomo potesse sopravvivere, nell'ambito del popolo eletto, solo per mezzo dei figli. Per questo la legge del levirato (da levir=cognato) ordinava, al fratello di un uomo morto senza figli, di sposarne la vedova imponendo al primogenito il nome del fratello defunto, come fosse figlio di lui, assicurandogli così la discendenza legale e il mantenimento in seno alla famiglia del defunto. Basandosi su questa legge i sadducei, conservatori materialisti, tentano di screditare l'idea della risurrezione e mettere in ridicolo Gesù che la difende.. Dio non avrebbe perduto il suo tempo a vivere con uomini condannati a scomparire

per sempre. Ammettere che egli possa dimenticare l'amore che ha per noi, permettendo la nostra scomparsa definitiva con la morte fisica, sarebbe negare la stessa esistenza di Dio. “.. I legami di questa vita non saranno validi ed uguali in quella futura, siamo certi però di ritrovare quelle persone amate che avranno anche loro osservato la legge di Cristo e la nostra unione con loro sarà molto più intima e gioiosa di quanto è stata qui e, in aggiunta, sarà illuminata per sempre dalla luce e dalla gioia della presenza di Cristo. Tutto questo per sempre! Se noi possiamo dire che siamo vivi oltre la morte è perché c'è qualcuno che si è sacrificato per me e assicura tutti i giorni la sua fedeltà alla mia vita, che mi vuole veramente bene, oggi, domani e nel momento della mia

morte e anche dopo. “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Gesù è venuto per il nostro al di là, per darci una vita dopo la morte; non è venuto per cambiare la nostra vita sulla terra, ma per permetterci di continuarla dopo la morte. Non si può quindi negare la risurrezione altrimenti Gesù avrebbe potuto benissimo fare a meno di venire, sarebbe venuto per nulla.

Che cosa sarà l'uomo dopo la morte? È il problema fondamentale dell'esistenza. Se la vita presente è tutto, se non c'è speranza dopo la morte, è chiaro che è perso tutto e definitivamente. Se il dialogo d'amore con le persone finisce per sempre, l'amore non è più il fulcro della vita, tutto sembra avere una radicale incoscienza. Il problema posto dai sadducei non era un interrogativo

marginale. Essi hanno chiesto a Gesù il senso di ciò che è per l'uomo essere al mondo. La risposta è categorica: ogni soluzione sarebbe precaria e sarebbe continuamente smentita se Dio non amasse davvero il mondo. Il suo amore sarebbe per noi una illusione se ci venisse a mancare nel momento della nostra salvezza. Non potrebbe chiamarsi Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, e di tanti che ci hanno preceduto, se questi non fossero più che un nome vuoto. Dio è un Dio vivo per uomini vivi. È la sicurezza della nostra vita oggi. Da questa certezza nasce la vita e la pace; e questa certezza significa che solo chi vive per Dio, vive davvero. Dio invita tutti gli uomini alla sua casa paterna, perché ci ama e ci ha promesso una consolazione eterna e una speranza felice.

CASA DI PREGHIERA SAN BIAGIO

...È PREGATA

Gesù Cristo è il primogenito dei morti: a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Alleluia.

...MI IMPEGNA

Ogni discepolo di Cristo è chiamato a diventare testimone della sua risurrezione, soprattutto in quegli ambienti umani dove più forte è l'oblio di Dio e lo smarrimento dell'uomo.... Perché questo si realizzi, bisogna rimanere in Cristo risorto e nel suo amore. La relazione con Gesù Risorto è l'atmosfera in cui vive il cristiano e nella quale trova la forza di restare fedele al Vangelo, anche in mezzo agli ostacoli e alle incomprensioni.

PAPA FRANCESCO

Lunedì 7 novembre 2022

Liturgia della Parola Tt 1, 1-9; Sal 23; Lc 17, 1-6

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

...È MEDITATA

Gesù mette in guardia i discepoli dal dare scandalo, ossia dall'essere "pietra d'inciampo". E lo ritiene talmente grave da fargli dire che sarebbe meglio, per chi lo procura, di essere gettato nel mare con una pietra al collo. Forse il primo scandalo che i discepoli debbono evitare è quello di contraddire, con la loro vita, il Vangelo. In tal modo, infatti, lo rendono inefficace. Gesù, del resto, aveva già detto: se il sale perde il sapore a null'altro serve che ad essere gettato via. "State attenti a voi stessi!", dice Gesù ai discepoli. Essi, infatti, debbono ascoltare ogni giorno il Vangelo per non tradirlo e per evitare che il peccato attecchisca e si radichi nella loro vita. Gesù richiama perciò alla dimensione del perdono, una dimensione ineliminabile e quotidiana nella vita della comunità cristiana. Egli conosce bene la debolezza dei discepoli. Per questo aggiunge che la misericordia e il perdono debbono sovrabbondare sul peccato. Perdonare "sette volte", vuol dire sempre. Mai infatti il perdono deve mancare nella vita della famiglia

di Dio, è come pegno dell'amore e della gioia che il Signore dona. Se vogliamo essere perdonati da Dio, dobbiamo a nostra volta perdonare chi ci ferisce.

Solo esercitando la Misericordia assomiglieremo al Padre e vivremo da veri figli di Dio. Umanamente il perdono è difficile ma è reso possibile dalla forza della fede: per mezzo di essa possiamo superare anche le più grandi difficoltà. Un minimo di fede in Dio è sufficiente per operare i più grandi prodigi, perché la fede, anche quando è poca, è sempre una comunione con Dio, quindi una partecipazione alla sua onnipotenza. Con la fede si ottiene tutto. Tutto è possibile a chi crede. Nulla è impossibile a Dio. Credere è smettere di confidare in se stessi e lasciare che Dio agisca in noi.

La comunità cristiana non è composta da impeccabili, e quindi tutti possiamo con le nostre incoerenze essere motivo di scandalo verso tutti. La comunità cristiana non è un luogo dove non si pecca, ma dove si perdona

...È PREGATA

Aumenta la nostra fede, Signore, per vivere con coerenza la speranza che professiamo, per diventare capaci di perdono, per sradicare la violenza e la

sopraffazione che abitano nel nostro cuore e nel cuore dei fratelli. Sì, Signore, aumenta la nostra fede. Perdonaci Signore, perdonaci sempre, “settanta volte sette”.

...MI IMPEGNA

Gesù ci ammonisce: “*State attenti a voi stessi!*”. Il cristiano deve stare attento a non dare scandalo a nessuno. Lo scandalo a livello di fede significa ciò che allontana la persona dal buon cammino, ciò che fa perdere la fede in Dio. La condanna di Gesù verso coloro che danno scandalo è dura, e l’invito a scomparire nel profondo del mare manifesta con forza l’amarezza e l’indignazione con cui Gesù si scaglia contro coloro che scandalizzano i piccoli, cioè i deboli, coloro che non hanno una sufficiente maturità spirituale.

Martedì 8 novembre 2022

Liturgia della Parola Tt 2,1-8.11-14; Sal 36; Lc 17, 7-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, strìngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

...È MEDITATA

“Siamo servi inutili”! La Parola di Gesù contrasta in maniera forte con la mentalità di una società, in cui ciascuno ricerca il primo posto, fa a gara per prevalere sugli altri, ricerca gratificazione o ricompensa per tutto quello che fa. Gesù viene a sconvolgere questo nostro modo di pensare, ci provoca e ci invita a non vantarci, a non inorgoglierci del bene che riusciamo a fare, a ricordarci la nostra fragilità di creature che devono tutto a Dio. Tutto ciò che noi siamo è Suo dono gratuito, senza alcun nostro merito. Essere servi **inutili**, allora, significa **servire, non per un utile**,

ma gratuitamente, perché gratuitamente abbiamo ricevuto. La grazia, la misericordia di Dio, che vuole servirsi di noi miseri e fragili per operare le sue meraviglie, non ci farà sentire mortificati della nostra pochezza di fronte alla Sua grandezza, ma ci porrà in atteggiamento di umiltà e di abbandono fiducioso a Dio e anche di gioia per essere stati, nonostante i nostri limiti, da Lui scelti, amati e resi partecipi della Sua vita immortale.

L’invito a stare attenti a noi stessi vuol dire di vigilare sulla nostra condotta, sempre, per rispetto di Dio e del

prossimo. Lo scandalo deriva da una parola greca, skàndalon, ovvero "pietra di inciampo". Scandalizzare vuol dire mettere una pietra di inciampo a qualcuno, nella fede o nella vita, farlo

cadere, sia volontariamente che involontariamente, tramite una condotta non corretta. Qual è la chiave per non essere scandalo? Ce lo dice il salmo, avere mani innocenti e cuore puro.

...È PREGATA

Aiutami, Signore, a non avanzare mai pretese dinanzi a te e a non occupare mai il tuo posto. Non lasciare che mi vanti delle mie opere e mi dimentichi di te. Ricordami che se ho ricevuto dei doni e possiedo delle qualità è grazie al tuo amore infinito.

...MI IMPEGNA

Essere servo inutile, significa fidarmi di Dio, credere che attraverso il mio piccolo contributo, lui, potrà realizzare il suo regno nel mondo. **Essere servo inutile, significa** dimenticare ciò che la gente pensa di me e preoccuparmi di essere grande agli occhi di Dio. Solo così potrò vivere nella pace e sperimentare la gioia di camminare nella verità.



Mercoledì 9 novembre 2022

Dedicazione della Basilica Lateranense

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade il palazzo del Laterano, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726. Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta,

della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

Liturgia della Parola Ez 47, 1-2.8-9.12; Sal 45; Gv 2, 13-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugette questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

...È MEDITATA

In tutto il mondo i cattolici celebrano oggi la dedicazione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, come se fosse la loro chiesa, radice di comunione da un angolo all'altro della terra. Non celebriamo quindi un tempio di pietre, ma la casa grande di un Dio che per sua dimora ha scelto il libero vento di sempre, e si è fatto dell'uomo la sua casa, e della terra intera la sua chiesa.

Fratelli, voi siete edificio di Dio... Non sapete che voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Ciascuno stia attento a come costruisce. Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova: Gesù Cristo.

Cristo è la pietra angolare: chi crede in Lui non resta confuso.

Stringendoci a Lui, trovando in Lui il senso e la vocazione della nostra vita, noi diventiamo, per grazia di Dio, portatori di una realizzazione meravigliosa sulla terra e nei cieli. L'apostolo Pietro usa delle espressioni grandiose che vogliamo gustare e cercare di vivere in pienezza.

"Anche voi venite impiegati come pietre vive per una costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali a Dio graditi. Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce".

Ecco il nuovo tempio: il popolo di Dio, animato dallo Spirito, nell'unità dell'amore tra tutti i suoi figli. Nel vivere da fratelli nel suo popolo si concretizza la fede e ogni culto. Nei fratelli "nuovo tempio" è presente Cristo. Lui che si identifica col fratello e col povero ed è in mezzo ai suoi, riuniti nel suo nome.

La fede nell'incarnazione spinge il cristianesimo nascente non a costruire chiese, ma ad impiantare comunità vive: il luogo di riunione più usuale per la comunità è la casa; i primi cristiani vengono chiamati anche "quelli della strada": se questa denominazione non va presa alla lettera, è però certo che il

*vero tempio dove Dio si lascia incontrare non è fatto da mani d'uomo, è la stessa comunità: "Voi - dice Paolo ai corinzi - siete il tempio di Dio". L'edificio materiale è così relativizzato che Celso arriverà a bollare i cristiani di ateismo perché non si curavano dei templi. E quando con l'editto di Milano del 313 d.C. la libertà di azione religiosa diede sviluppo grandioso alla costruzione delle chiese, rimase costante la consapevolezza che **la vera chiesa "non è la basilica che contiene il popolo, è il popolo stesso"** (Agostino). Al riguardo il focoso Girolamo si esprime con parole sferzanti: "Parietes non faciunt christianos! **Non sono le mura a fare i cristiani!**".*

....È PREGATA

- 1. Per la santa Chiesa di Roma, che presiede alla carità dell'intera comunione cattolica: sostienila con il tuo aiuto e fa' che si mostri al mondo quale tempio santo, costruito con pietre vive e preziose.*
- 2. Per il santo padre FRANCESCO, vescovo di Roma, che hai scelto come pastore e guida di tutti i credenti: benedici il suo ministero e fa' che edifichi con la parola e l'esempio il popolo a lui affidato*
- 3. Per le comunità parrocchiali, che chiami ad annunciare la tua parola: concedi loro lo Spirito di sapienza e fa' che siano per le nuove generazioni testimoni di una fede motivata e coerente..*
- 4. Per gli ultimi della società, che tu guardi con misericordia e tenerezza: ascolta il loro grido di aiuto e fa' che siano generosamente accolti e soccorsi dalla comunità cristiana.*
- 5. Per noi, convocati all'ascolto della tua parola: trasformaci in tempio vivo della grazia e fa' che lo Spirito abiti sempre nei nostri cuori. Noi ti preghiamo..*

...MI IMPEGNA

Papa Francesco - Vi auguro che questa circostanza ravvivi in tutti voi l'amore per la casa di Dio. In essa voi trovate un grande aiuto spirituale. Qui potete sperimentare, ogni volta che lo volete, la potenza rigeneratrice della preghiera personale e della preghiera comunitaria. L'ascolto della Parola di Dio, proclamata nell'assemblea liturgica, vi sostiene nel cammino della vostra vita cristiana. Vi incontrate tra queste mura non come estranei, ma come fratelli,

capaci di darsi volentieri la mano, perché accomunati dall'amore per Cristo, fondamento della speranza e dell'impegno di ogni credente. A Lui, Gesù Cristo, Pietra angolare, ci stringiamo fiduciosi rinnovando il proposito di impegnarci per la purificazione e la pulizia interiore della Chiesa edificio spirituale, di cui ognuno di noi è parte viva in forza del Battesimo.



Giovedì 10 novembre 2022

San Leone Magno Papa e dottore della Chiesa

Arcidiacono (430), consigliere di Celestino I e di Sisto III, inviato da Valentino a pacificare le Gallie, venne eletto papa nel 440 circa. Fu un papa energico, avversò le sopravvivenze del paganesimo; combatté manichei e priscillanisti. Intervenne d'autorità nella polemica cristologica che infiammava l'Oriente, convocando il concilio ecumenico di Calcedonia, nel quale si proclamava l'esistenza in Cristo di due nature, nell'unica persona del Verbo. Nel 452 fu designato dal debole imperatore Valentiniano III a guidare l'ambasceria romana inviata ad Attila. I particolari della missione furono oscuri: è solo che il re degli Unni, dopo l'incontro con la delegazione abbandonò l'Italia. Quando Genserico nel 455 entrò in Roma, Leone ottenne dai Vandali il rispetto della vita degli abitanti, ma non poté impedire l'atroce saccheggio dell'Urbe. Dotato di un alto concetto del pontificato romano, fece rispettare ovunque la primazia del vescovo di Roma. Compose anche preghiere contenute nel "Sacramentario Veronese". Benedetto XIV, nel 1754 lo proclamò dottore della Chiesa, E' il primo papa che ebbe il titolo di Magno

Liturgia della Parola Fm 1, 7-20; Sal 145; Lc 17, 20-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

...È MEDITATA

I farisei pensavano che il Regno di Dio potesse arrivare solo dopo che la gente fosse giunta alla perfetta osservanza della Legge di Dio. Per loro, la venuta del Regno, sarebbe stata la ricompensa di Dio al buon comportamento della gente, e il

messia sarebbe venuto in modo ben solenne come un re, ricevuto dal suo popolo. Gesù dice il contrario. La venuta del Regno non può essere osservata come si osserva la venuta dei re della terra. Anche i discepoli, si attendevano che il Regno di Dio

giungesse in modo spettacolare e per questo domandavano, come i farisei, «Quando verrà il Regno di Dio?» Gesù non risponde dando loro una data e un'ora precisa, ma inverte il modo di vedere le cose dicendo che il Regno è già tra noi e che dobbiamo solo attendere il ritorno del Figlio di Dio. Per Gesù, il Regno di Dio è venuto già! E' già in mezzo a noi, indipendentemente dai nostri sforzi o meriti. Il Regno di Dio è già tra noi, nella santità di tutti i giorni, nella santità della vita ordinaria, nella semplicità e nella croce quotidiana di tante persone che portano avanti la

famiglia; genitori che curano i figli, giovani e bambini che scoprono la bellezza della vita e curano il proprio cuore per non perdere la gioia, tanti uomini e donne che lottano con la forza della fede per costruire una cultura di vita e di pace, tanta gente coraggiosa che, nonostante la sofferenza, continua a sorridere e a camminare seminando vita.

"Quando il cuore di una persona si arrende a Dio, quando gli dice di sì, allora viene il Regno, allora Dio regna."

DON PINO PUGLISI

...È PREGATA

O Dio, ci proponi di vivere in terra come cittadini del cielo, d'essere nel mondo come lievito che vivifica. Poiché nulla è impossibile a te, donaci l'energia dello Spirito che ci aiuti a conformarci a Cristo nostro Signore. Egli è Dio e vive e regna con te nei secoli eterni. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi puoi decidere se costruire il Regno o attenderlo, se aspettare che fiorisca nei tuoi gesti o idealizzarlo e proiettarlo in un improbabile e ipotetico futuro. Se sapremo vivere il vangelo in ufficio, facendo le faccende di casa con gioia e umiltà, se affronteremo la scuola con forza e decisione, il Regno - almeno un poco - si renderà presente. In ogni piccola scelta, anche la più banale, cercherò di mettere un piccolo seme d'amore e di speranza, segno e riflesso dell'abbondanza e della ricchezza dell'amore di Dio per me.



Venerdì 11 novembre 2022

San Martino di Tours, vescovo - Nasce in Pannonia (oggi in Ungheria) a Sabaria da pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. È in quest'epoca che si colloca l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal

freddo. Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete da Ilario. Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Si impegna a fondo per la cristianizzazione delle campagne. Muore a Candès nel 397

Liturgia della Parola 2Gv 1,3-9; Sal 118; Lc 17, 26-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

...È MEDITATA

Il giudizio finale è anticipato nel presente quotidiano, in cui si mangia e si beve. La trama di ogni giorno è il luogo della salvezza di Dio... La salvezza o la perdizione non stanno in qualcosa di straordinario, ma nella quotidianità della vita. L'uomo si perde se è mosso dall'egoismo, si salva se è mosso dall'amore. Due persone che fanno la stessa azione hanno una sorte diversa. Questo indica che la salvezza non dipende da cosa si fa', ma da come la si fa', e soprattutto per chi la si fa. Il giorno del giudizio ci sarà. Gesù ci ha avvertiti anche se non ci ha detto né

dove, né quando, perché quel che importa è trovarci preparati a quest'incontro. Il rischio è di essere distratti, altrove, di non avere la prontezza di spirito di vegliare. Dio passa continuamente nella nostra vita ma sta a noi accorgerci della sua presenza, dedicando del tempo ad educarci al silenzio, all'ascolto, alla meditazione, alla preghiera.

*-----
Gesù ci invita ad essere pronti, nella vigilanza e nella fede, per l'incontro con Dio. Dobbiamo essere pronti, questo non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. Il modo con*

cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore. Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se la nostra vita è una continua donazione a Lui nel servizio ai fratelli saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre.

...È PREGATA

O Signore, che continuamente c'incitasti a star svegli a scrutare l'aurora a tenere i calzari e le pantofole, fa' che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone nei nostri anfratti nelle culle in cui ci dondola questo mondo di pezza, ma siamo sempre attenti a percepire il mormorio della tua Voce, che continuamente passa tra fronde della vita a portare frescura e novità. Fa' che la nostra sonnolenza non divenga giaciglio di morte e - caso mai - dacci Tu un calcio per star desti e ripartire sempre.

Donami, o Signore, orecchi attenti per sentirti, occhi aperti da vederti, cuore amante per seguirti.

...MI IMPEGNA

Vegliamo e preghiamo perché il Signore trovi attenzione in noi, perché possa raggiungerci, oggi, con una Parola, con un segno che dia luce alla nostra vita, alle nostre scelte.



Sabato 12 novembre 2022

San Giosafat, vescovo e martire - Nasce a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 e viene ricordato come il simbolo di una Russia ferita dalle lotte tra ortodossi e uniati. La diocesi di Polock si trovava in Rutenia, regione che dalla Russia era passata in parte sotto il dominio del Re di Polonia, Sigismondo III. La fede dei Polacchi era quella cattolica romana; in Rutenia invece, come nel resto della Russia, i fedeli aderivano alla Chiesa greco-ortodossa. Si tentò allora un'unione della Chiesa greca con quella latina. Si mantennero cioè i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa, detta «uniata», incontrò l'approvazione del Re di Polonia e del Papa Clemente VIII. Gli ortodossi, però, accusavano di tradimento gli uniati, che non erano ben accettati nemmeno dai cattolici di rito latino. Giovanni Kunccevitcz, che prese il nome di Giosafat, fu il grande difensore della Chiesa uniata. A vent'anni era entrato tra i monaci basiliani. Monaco, priore, abate e finalmente arcivescovo di Polock, intraprese una riforma dei costumi monastici della regione rutena, migliorando così la Chiesa uniata. Ma a causa del suo operato nel 1623 un gruppo di ortodossi lo assalì e lo uccise a colpi di spada e di moschetto.

Liturgia della Parola 3 Gv 1, 5-8; Sal 111; Lc 18, 1-8.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio

avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

...È MEDITATA

Luca introduce la parabola con la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai e ci porta come esempio la preghiera di una vedova, che non ha nessuno che possa difenderla; questa vedova rappresenta il grido del povero, del debole, dell’indifeso, di chi è solo e lotta per avere giustizia e non si arrende fino a quando non la ottiene. Gesù ci invita a pregare sempre con cuore sincero e in attesa fiduciosa, con la stessa perseveranza che rende ostinata la vedova e che piega il giudice disonesto, anche quando sembra che Dio non ascolti o sia assente, perché Lui è vicino a chi Lo invoca, è fedele alle Sue promesse, non sta in silenzio, come a volte pensiamo. Non stanchiamoci allora di cercare dentro di noi quello spazio in cui abita Dio, perché tutta la nostra vita diventi preghiera; una preghiera che ci apra ad un rapporto confidenziale col Padre, che ci aiuti a

metterci in ascolto della Sua Parola; una preghiera che diventi atteggiamento interiore, che faccia crescere la fede e ci faccia “sentire” col cuore di Dio, di modo che i nostri orecchi possano percepire il grido d’aiuto di chi subisce torti, ingiustizie. Se saremo capaci di rimanere saldi nelle prove che la vita ci presenta, di non cedere alla stanchezza o allo scoraggiamento, di resistere con la preghiera, allora il Figlio dell’uomo troverà la fede!

La preghiera è lo sgorgare semplice e continuato di un sentimento di grande fiducia, per cui chi prega non conosce stanchezza. Chi prega veramente vive nella fede la certezza che Dio non è né dimentico né sordo né tanto meno irraggiungibile. Se tarda ad esaudire o dà esito diverso da quello che chiediamo, è sempre solo in vista del nostro vero bene.

...È PREGATA

Signore, perdona le tante parole recitate meccanicamente con la bocca scollegata dal cuore, perdona le mie insistenze per costringerti a fare la mia volontà, donami invece la grazia di fare sempre la Tua Volontà di Padre Buono, venga il Tuo Regno nel mio cuore e in quello di ogni uomo. Amen.

Solo la preghiera ci permette di non raffreddare la fede e di attendere vigilanti la venuta del Signore. **La preghiera ci è indispensabile** per nutrire il nostro cuore, per lasciare che la vita sia illuminata dalla presenza del Signore. Si prega per ringraziare, per capire, per trovare forza, per discernere. E anche per chiedere. Anzi: nel linguaggio comune "pregare" significa proprio "chiedere" ed è bene che sia così. Quando vediamo che non siamo in grado di superare una tentazione, o di affrontare una malattia, quando veniamo a conoscenza di situazioni di sofferenza ingiuste e tragiche, ci viene spontaneo metterci a pregare, chiedere a Dio di intervenire. E Gesù non disprezza questa preghiera, che lui stesso usa, ma ci raccomanda: fatelo nel modo giusto. **Preghiamo e chiediamo** per i fratelli, soprattutto, chiediamo con fede e insistenza, rivolgendoci ad un Padre, non a un politico sconosciuto da cui avere una raccomandazione! La parabola del giudice ingiusto ci mette sulla strada giusta: insistiamo nella preghiera, non scoraggiamoci: Dio rende giustizia ai suoi figli!

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 26 ottobre 2022

Catechesi sul Discernimento.

7. La materia del discernimento. La desolazione

Il discernimento, lo abbiamo visto nelle precedenti catechesi, non è principalmente un procedimento logico; esso verte sulle azioni, e le azioni hanno una connotazione affettiva anche, che va riconosciuta, perché Dio parla al cuore. Entriamo allora in merito alla prima modalità affettiva, oggetto del discernimento, cioè la desolazione. Di cosa si tratta?

La desolazione è stata così definita: «**L'oscurità dell'anima, il turbamento interiore, lo stimolo verso le cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a diverse agitazioni e tentazioni: così l'anima s'inclina alla sfiducia, è senza speranza, e senza amore, e si ritrova pigra, tiepida, triste, come separata dal suo Creatore e Signore**» (S. Ignazio di L., Esercizi spirituali, 317). Tutti noi ne abbiamo esperienza. Credo che in un modo o nell'altro, abbiamo fatto esperienza di questo, della desolazione. Il problema è come poterla leggere, perché anch'essa ha qualcosa di importante da dirci, e se abbiamo fretta di liberarcene, rischiamo di smarrirla.

Nessuno vorrebbe essere desolato, triste: questo è vero. Tutti vorremmo una vita sempre gioiosa, allegra e appagata. Eppure questo, oltre a non essere, non sarebbe neppure un bene per noi.

Infatti, **il cambiamento di una vita orientata al vizio può iniziare da una situazione di tristezza**, di rimorso per ciò che si è fatto. È molto bella l'etimologia di questa parola, "*rimorso*": il rimorso della coscienza, tutti conosciamo questo. Rimorso: letteralmente *è la coscienza che morde, che non dà pace*. Alessandro Manzoni, nei Promessi sposi, ci ha dato una splendida descrizione del rimorso come occasione per cambiare vita. Si tratta del celebre dialogo tra il cardinale Federico Borromeo e

l’Innominato, il quale, dopo una notte terribile, si presenta distrutto dal cardinale, che si rivolge a lui con parole sorprendenti: «“Voi avete una buona nuova da darmi, e me la fate tanto sospirare?”». “Una buona nuova, io?” – disse l’altro. “Ho l’inferno nel cuore [...]. Ditemi voi, se lo sapete, qual è questa buona nuova”. “Che Dio v’ha toccato il cuore, e vuol farvi suo”, rispose pacatamente il cardinale» (cap. XXIII). **Dio tocca il cuore e ti viene qualcosa dentro, la tristezza, il rimorso per qualche cosa, ed è un invito a iniziare una strada. L’uomo di Dio sa notare in profondità ciò che si muove nel cuore.**

È importante imparare a leggere la tristezza. Tutti conosciamo cosa sia la tristezza: tutti. Ma sappiamo leggerla? Sappiamo capire cosa significa per me, questa tristezza di oggi? Nel nostro tempo, essa – la tristezza – è considerata per lo più negativamente, come un male da fuggire a tutti i costi, e invece può essere un indispensabile campanello di allarme per la vita, invitandoci a esplorare paesaggi più ricchi e fertili che la fugacità e l’evasione non consentono. San Tommaso definisce la tristezza un dolore dell’anima: come i nervi per il corpo, essa ridesta l’attenzione di fronte a un possibile pericolo, o a un bene disatteso. Per questo, essa è indispensabile per la nostra salute, ci protegge perché non facciamo del male a noi stessi e ad altri. Sarebbe molto più grave e pericoloso non avvertire questo sentimento e andare avanti. La tristezza alle volte lavora come semaforo: “Fermati, fermati! È rosso, qui, Fermati”.

Per chi invece ha il desiderio di compiere il bene, la tristezza è un ostacolo con il quale il tentatore vuole scoraggiarci. In tal caso, si deve agire in maniera esattamente contraria a quanto suggerito, decisi a continuare quanto ci si era proposto di fare (cfr Esercizi spirituali, 318). Pensiamo al lavoro, allo studio, alla preghiera, a un impegno assunto: se li lasciassimo appena avvertiamo noia o tristezza, non concluderemmo mai nulla. È anche questa un’esperienza comune alla vita spirituale: la strada verso il bene, ricorda il Vangelo, è stretta e in salita, richiede un combattimento, un vincere sé stessi. Inizio a pregare, o mi dedico a un’opera buona e, stranamente, proprio allora mi vengono in mente cose da fare con urgenza – per non pregare e per non fare le cose buone. Tutti abbiamo questa esperienza. È importante, per chi vuole servire il Signore, non lasciarsi guidare dalla desolazione.

Purtroppo, alcuni decidono di abbandonare la vita di preghiera, o la scelta intrapresa, il matrimonio o la vita religiosa, spinti dalla desolazione, senza prima fermarsi a leggere questo stato d’animo, e soprattutto senza l’aiuto di una guida. Una regola saggia dice di **non fare cambiamenti quando si è desolati**. Sarà il tempo successivo, più che l’umore del momento, a mostrare la bontà o meno delle nostre scelte.

È interessante notare, nel Vangelo, che Gesù respinge le tentazioni con un atteggiamento di ferma risolutezza. Le situazioni di prova gli giungono da varie parti, ma sempre, trovando in Lui questa fermezza, decisa a compiere la volontà del Padre, vengono meno e cessano di ostacolare il cammino. Nella vita spirituale la prova è un momento importante, la Bibbia lo ricorda esplicitamente e dice così: «Se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione». Se tu vuoi andare sulla strada buona,

preparati: ci saranno ostacoli, ci saranno tentazioni, ci saranno momenti di tristezza. È come quando un professore esamina lo studente: se vede che conosce i punti essenziali della materia, non insiste: ha superato la prova. Ma deve superare la prova.

Se sappiamo attraversare solitudine e desolazione con apertura e consapevolezza, possiamo uscirne rafforzati sotto l'aspetto umano e spirituale. Nessuna prova è al di fuori della nostra portata; nessuna prova sarà superiore a quello che noi possiamo fare. Ma non fuggire dalle prove: vedere cosa significa questa prova, cosa significa che io sono triste: perché sono triste? Cosa significa che io in questo momento sono in desolazione? Cosa significa che io sono in desolazione e non posso andare avanti? San Paolo ricorda che nessuno è tentato oltre le sue possibilità, perché il Signore non ci abbandona mai e, con Lui vicino, possiamo vincere ogni tentazione. E se non la vinciamo oggi, ci alziamo un'altra volta, camminiamo e la vinceremo domani. Ma non permanere morti, non permanere vinti per un momento di tristezza, di desolazione: andate avanti. Che il Signore ti benedica in questo cammino – coraggioso! – della vita spirituale, che è sempre camminare.

***Dio di misericordia,
fa' che io desideri ardentemente ciò che ti piace,
lo ricerchi con prudenza,
lo riconosca nella verità e lo compia perfettamente
a lode e gloria del tuo nome.
Aiutami a mettere ordine nella mia vita,
fammi conoscere ciò che vuoi io faccia
perché lo compia bene per l'utilità
e la salvezza della mia anima.
Fa', o Signore, che io venga incontro a te
su una strada sicura, diritta e senza asperità,
che conduca alla mèta e non mi perda
tra prosperità o avversità.
Che io ti possa ringraziare nella gioia
e cercare pazientemente nella sofferenza.
Allontana da me lo spirito di esaltazione
o di abbattimento.***

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 7 NOVEMBRE dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

.....
CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:
353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - 010.991.2763 (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040